

La società si interroga

Senza più il mito
del buon governo

Il giorno dopo

ANDREA CARUGATI

BOLOGNA

La neve che cade copiosa sopra Bologna, il giorno dopo lo shock delle dimissioni del sindaco eletto a giugno, rischia di coprire indistintamente i vivi e i morti, come in quel racconto di Joyce. Di confondere gli errori di un singolo con oltre cinquant'anni di primati amministrativi, di segnare una crisi irreversibile del modello emiliano che, come ricorda con una punta di orgoglio l'ex sindaco Guido Fanti, ha sfornato quasi tutti i big della scena nazionale. «Prodi e Bersani, ma anche Fini e Casini, non sono tutti prodotti di questa città?».

L'ex sindaco

Guai a ripartire dal toto-nomi, bisogna progettare il futuro

Certo, ma proprio il fatto che molti, in città, rivolgano sguardi e suppliche al palazzo di via Gerusalemme dove vive Romano Prodi, la dice lunga sulla crisi di una classe dirigente. Che aveva puntato sul suo amministratore più competente, più solido e preparato, anche se non particolarmente carismatico, Flavio Delbono. E ora teme di affondare, senza un fuoriclasse che risolva la partita, un po' come aveva fatto Cofferati nel 2004. «Grazie tante, ma ho già dato», risponde il Professore. Che fare, allora? «La fase gloriosa della amministrazione rosse, così come quella che incubò l'Ulivo, sono alle spalle», ragiona Filippo Andreatta, uno dei giovani intellettuali più in vista dell'Università.

«Sarebbe un errore pensare di vivere ancora su quegli allori, ma quella di Delbono è solo una vicenda personale. Certamente si inserisce in un momento di difficoltà generale del Pd, ma qui il partito non è messo male come in altre regioni: io credo che a Bologna al Pd non manchi il personale politico



Flavio Delbono con Romano Prodi meno di un anno fa

Il modello emiliano non sta più tanto bene La città cerca Prodi

Il Professore non ha alcuna intenzione di tornare in politica. Tamburini di Nomisma: «Serve un uomo simbolo, lui sarebbe quello giusto». Per Fanti e Filippo Andreatta basta meno: qui il partito non è messo male

su cui ricostruire il rapporto con la città. Ci sono persone competenti e in grado di vincere anche senza scomodare Prodi». Andreatta vede due soluzioni possibili per uscire dall'angolo: «O si trova una personalità di spicco, oppure si riapre il laboratorio Bologna per sperimentare nuove formule a livello nazionale, allargando la coalizione a partire dall'Udc. E qui, a differenza della Puglia, potrebbe funzionare...». Un'ipotesi che fa storcere il naso a Carlo Galli, presidente dell'Istituto Gramsci: «L'Udc? Mi pare un'ipotesi che non convince gli elettori democratici, e la Puglia l'ha dimostrato in

modo persino brutale. Gli elettori del Pd, soprattutto a Bologna, non ne vogliono sapere del moderatismo e del clericalismo. E affidarsi a un candidato centrista sarebbe suicida». «Il Pd bolognese - ragiona Galli - non è allo sbando, non è intaccato dalla questione morale, quello di Delbono è solo un grave infortunio personale. Il partito ha reagito come un corpo vivo, se si rivolgerà in modo franco agli elettori potrà essere compreso, senza scomodare Prodi, trovando una personalità meno "sproporzionata" per la carica di sindaco».

Gualtiero Tamburini, presidente

di Nomisma, continua a guardare all'amico Professore come l'unica chance per Bologna. «Diciamo la verità, scandali a parte, questi primi mesi di Delbono non avevano dato l'idea di quel colpo d'ala di cui la città ha un disperato bisogno. Prodi, così come Roversi Monaco, sarebbe un simbolo, un logo in grado di spargliare, di attrarre investimenti internazionali». Eppure con Cofferati si era già tentato il colpaccio di un nome di prestigio.... «Già, ma lui non ha saputo integrarsi in città, non stava qui neppure i week end...», spiega Tamburini. «Prodi sarebbe perfetto, ma non vuole. Chis-